

X Osservatorio sul Capitale
Sociale degli Italiani

Focus sulle classi sociali

Rapporto Maggio 2006



NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori).

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Natascia Porcellato ha partecipato all'impostazione dell'indagine e all'analisi dei risultati.

Il sondaggio è condotto dalla società Demetra di Venezia (sistema CATI, supervisione Andrea Suisani) nel periodo 23-31 maggio 2006. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima.

Il campione intervistato (N=1428) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

Indagine apparsa su La Repubblica, 04 giugno 2006.

Documento completo su www.agcom.it

LA SOCIETA' SEMICHIUSA

di Ilvo Diamanti

E' probabile che la retorica del declino racconti un paese, almeno in parte, immaginario. Visto che, poi, la diffusione di beni immobili e di consumi vistosi (e costosi) suggerisce una realtà diversa. Dove i comportamenti tradiscono un benessere diffuso, in ampi settori della società. Una società "liquida" (secondo l'immagine felice – e fortunata – di Zygmunt Baumann). Dove i confini e i riferimenti sociali si perdono. I poteri si allontanano dal controllo delle persone.

Una società da tempo "cetomedizzata" (come recita il neologismo ostico ma efficace di Giuseppe De Rita). Dove la "classe operaia" è un residuo ideologico, caro solo ai veterocomunisti che oggi governano l'Italia. L'Italia: un paese "liquido" e "medio". Che indulge nella retorica del declino e della pauperizzazione. Ma senza crederci davvero. Per inerzia o per artificio. O per tecnica politica: per accrescere il malessere dei cittadini. Contro la Destra che stava al governo. Ieri. Può darsi che sia vera questa versione, in realtà antica (anni '90), dei fatti. Ma anche oggi, dopo il ritorno della sinistra di governo, questa società, agli italiani, non appare troppo liquida e cetomedizzata. Ma, al contrario, vischiosa. Un po' stagnante. Zavurrata dagli stessi meccanismi, dagli stessi fattori che generano sicurezza e benessere. Dove in pochi, guardano avanti. Mentre molti temono di scivolare indietro. E' la rappresentazione proposta dai dati dell'*Osservatorio sul capitale sociale*, di Demos-Coop, pubblicati oggi sulla Repubblica.

Anzitutto, la classe operaia. Forse se n'è andata davvero. Altrove, se non in paradiso. Ma molti non se ne sono accorti. Circa il 40% degli italiani continuano a utilizzare questa definizione per catalogare se stessi, nella stratificazione sociale. Associandola, talora sostituendola, con un'altra formula, più "suggestiva" che "descrittiva". Ma, proprio per questo, molto diffusa. "Ceti popolari" (Magatti e De Benedittis, in una interessante ricerca appena pubblicata da Feltrinelli parlano, appunto, di "nuovi ceti popolari"). Tali si considerano, in gran parte, gli operai, ovviamente. Generici o specializzati, non importa. Ma anche le casalinghe e i pensionati. Evidentemente il lavoro domestico e la pensione, insieme all'esclusione dal mercato del lavoro, determinano una condizione di svantaggio. Peraltro, si sentono "ceto popolare/classe operaia", anche quote rilevanti (superiori al 40%) di

impiegati (esecutivi) e di “artigiani”. Lavoro “non manuale” oppure “autonomo”, in altri termini, oggi, in molti casi, sospingono “fuori” dalla zona media della società. Verso la periferia. Certo, nel “ceto medio” continua a riconoscersi gran parte delle persone. Poco più della metà. Ma non al punto da confermare l’immagine di una società “media” e “cetomedizzata”. Vi confluiscono le professioni libere e quelle intellettuali: i professori e gli impiegati di concetto. E i “commercianti”. Assai più degli artigiani, come abbiamo detto. Mentre in alto, nella borghesia, nelle classi più elevate, com’era prevedibile, si collocano in pochi. Il 6% degli italiani. Perlopiù dirigenti privati e funzionari pubblici; imprenditori. E i commercianti, più ancora dei liberi professionisti. Mentre i lavoratori atipici, flessibili sono ancora in misura ridotta. Sparsi: fra ceti popolari e medi. Perché la flessibilità non è più prerogativa di un settore specifico di lavoratori. Caratterizza ampie fasce di giovani (e meno giovani), che coltivano aspettative diverse.

Tuttavia, altri aspetti, più della professione, sembrano caratterizzare la posizione di classe e di ceto delle persone. Alcuni cognitivi, altri più concreti: legati alle risorse individuali e familiari disponibili. L’aspettativa di mobilità, anzitutto. Fra i ceti popolari la quota di chi sostiene di aver migliorato la propria posizione, negli ultimi cinque anni, è molto esigua. Il 10% o poco più. Come il peso di coloro che immaginano possibile migliorarla, nel prossimo futuro. Mentre meno del 30% di quanti si collocano nei ceti medi coltiva la speranza di salire ancora. Non appare così aperta, la società, agli italiani. Soprattutto ai ceti popolari. Quelli che stanno “in basso”. Dove, peraltro, teme di precipitare oltre un terzo dei “ceti medi”. D’altronde, la stratificazione sociale mostra una geografia urbana e una distribuzione delle risorse ben delimitata. I ceti popolari: abitano nelle periferie. I ceti medi: nei quartieri residenziali. La borghesia: nei centri storici. Gran parte degli italiani vive in casa di proprietà. Ma una persona su due, fra i “borghesi”, e una su quattro, fra i “cetimedii”, ne possiede almeno due. Mentre fra i “popolari” questa percentuale si abbassa, al 14%; e cresce quella di chi è in affitto: il 20%. Quasi il doppio della media generale.

Il che fa intuire quale sia la principale risorsa a cui si affidano le speranze di mobilità. La famiglia, la cerchia delle solidarietà corte. Le reti di appartenenza più strette. Basta osservare la nebulosa dei ceti medi e comparare le componenti in ascesa con quelle in declino. Quelli che, negli ultimi anni, dichiarano di aver migliorato la loro posizione; e contano rafforzarla ancora in futuro. Certi, in futuro, di avere in eredità proprietà immobiliari, attività economiche, altri patrimoni. E pensano di acquistare nuove abitazioni, nei prossimi anni.

I “ceti medi in ascesa”: confidano sul sostegno dei familiari, sulle conoscenze personali assai più di quelli in declino. I quali investono, maggiormente, sulla qualità degli studi. Il capitale familiare appare più importante di quello culturale, per la mobilità sociale.

Per cui non può sorprendere il timore degli italiani, tanto più se borghesi o ceti medi in ascesa, nei confronti delle tasse. Posto che in Italia sono troppo elevate (e che a nessuno piace pagarle), presso questi gruppi sociali suscitano una reazione di autodifesa. Perché appaiono una minaccia: alla trasmissione e alla riproduzione del loro “posto” nella struttura sociale.

Il che ripropone quella sindrome che affligge la società italiana, che scoraggia la concorrenza e la competizione a favore della protezione. Favorisce la costruzione di cerchie corporative, lobbiste. E fa della famiglia, della rendita, dell’eredità i principali meccanismi di promozione sociale ed economica. Così, instabilità individuale e rigidità sociale si cumulano e si intrecciano. Il peso delle attività informali e dei lavori atipici aumenta. Mentre la struttura sociale, nell’insieme, si segmenta in settori ampi, quanto (nella percezione generale) impermeabili.

Flessibile eppure immobile. Tale, in un’epoca di grande cambiamento, ci sembra la società italiana. Che contrasta le insidie della “modernità liquida” con un sistema di “tradizione vischiosa”. Così, mentre si invocano le virtù della “società aperta”, si coltivano e si praticano i vizi di una “società semichiusa”.

In casa propria.

Come avevamo detto? Una società immobile... Anzi: immobiliare.

IL GRANDE POPOLO DEL CETO MEDIO

di Luigi Ceccarini

Adottando la prospettiva delle classi sociali la società italiana appare piuttosto articolata. Differenziata non solo nella disponibilità di risorse e di patrimoni immobiliari, ma anche nella zona urbana di residenza, nei percorsi di mobilità sociale, nella valutazione del futuro, delle professioni, negli orientamenti politici. Si combinano cioè elementi strutturali e di prospettiva.

Sono questi i principali risultati della 10° indagine dell'Osservatorio sul capitale sociale curata da Demos per Coop, che ha voluto approfondire un aspetto centrale della società: la stratificazione di classe. E' stato analizzato in particolare il ceto medio, anzi, i ceti medi vista la loro eterogeneità interna.

Gli italiani ritengono di appartenere soprattutto a questa classe (54%). Una quota importante si sente ceto popolare-classe operaia (40%). Pochi si dicono (e sono) ceto dirigente, borghesia (6%). Si sentono ceto popolare-classe operaia principalmente gli operai comuni. Meno quelli specializzati, gli artigiani e chi svolge mansioni manuali nel settore dei servizi. Gli insegnanti, gli impiegati, i tecnici, i professionisti si definiscono prima di tutto come ceto medio. Dirigenti, imprenditori, funzionari e commercianti si riconoscono di più nella classe superiore.

Nella percezione degli italiani la distinzione sociale tra ceti medi e classe popolare-operaia passa in primo luogo attraverso elementi visibili e di consumo: il tenore e lo stile di vita (48%), il patrimonio familiare (42%). Conta meno la considerazione sociale, la scuola frequentata, la disponibilità di tempo libero.

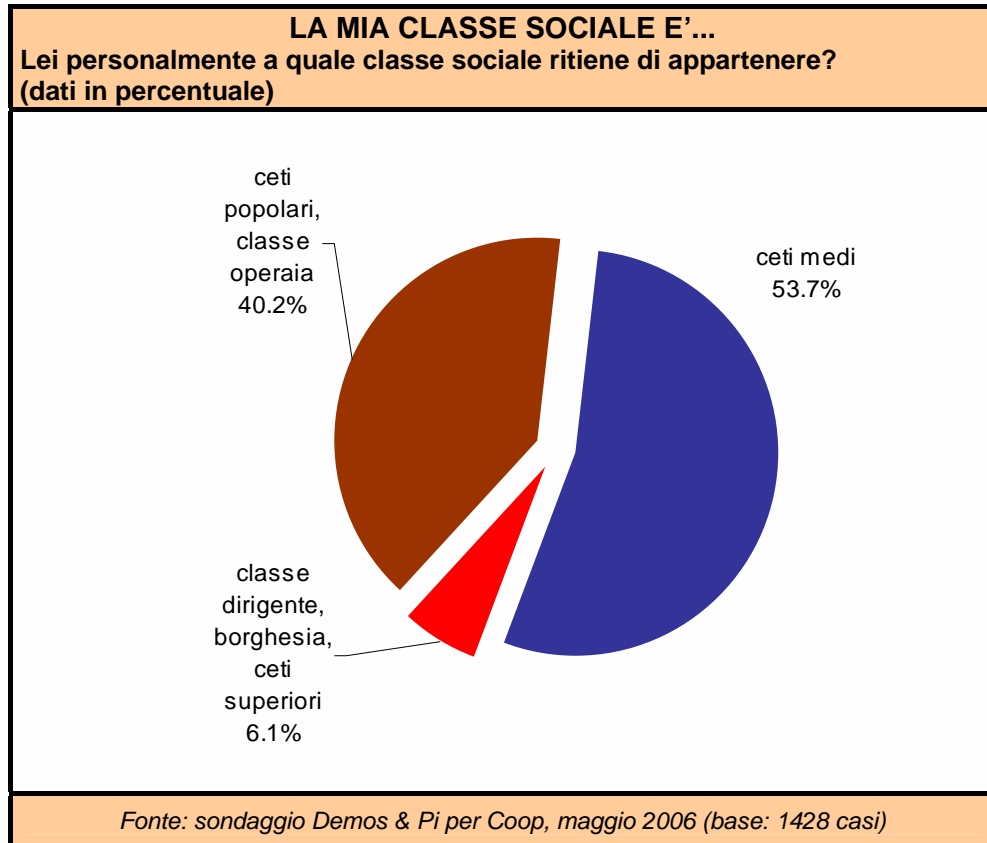
Un dato dell'Osservatorio Demos-Coop che fornisce un'idea della società italiana riguarda la componente di chi è "mobile" all'interno di questa stratificazione. E' in ascesa – ritiene cioè di aver migliorato la propria condizione socioeconomica rispetto a 5 anni fa – una quota ampia della classe dirigente (39%). Considerevole è quella osservata nei ceti medi (28%). Quasi "immobili", invece, appaiono i ceti popolari-operai; è una componente ampia della società (40% nel totale) che in larga misura si sente stabile (42%) o addirittura in declino (44%).

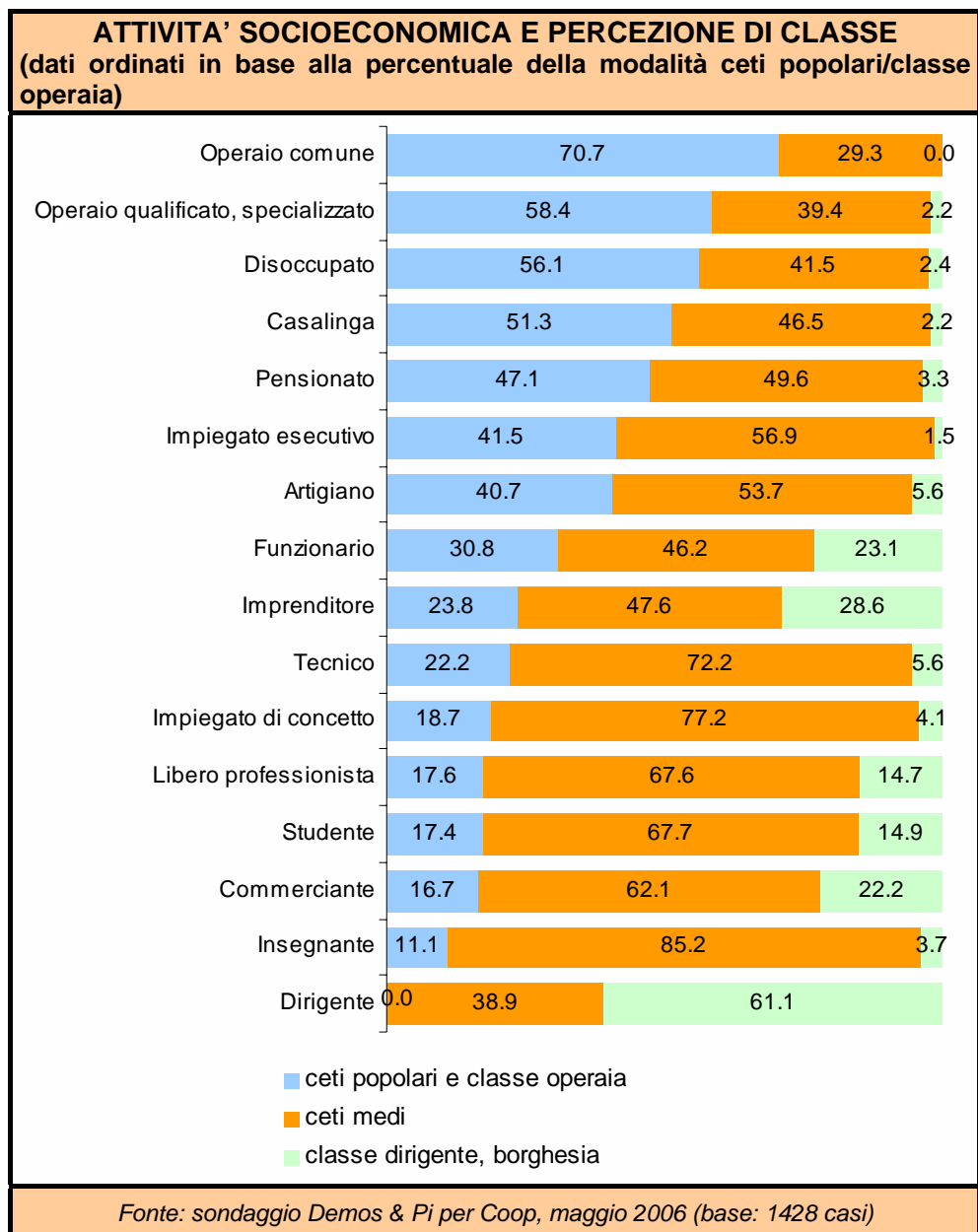
Questa classe, peraltro, si distingue per guardare con considerazione figure professionali ad alta visibilità mediatica: calciatore, cantante, presentatore, velina. Fermo restando il medico, che emerge come figura di maggior prestigio in tutte le

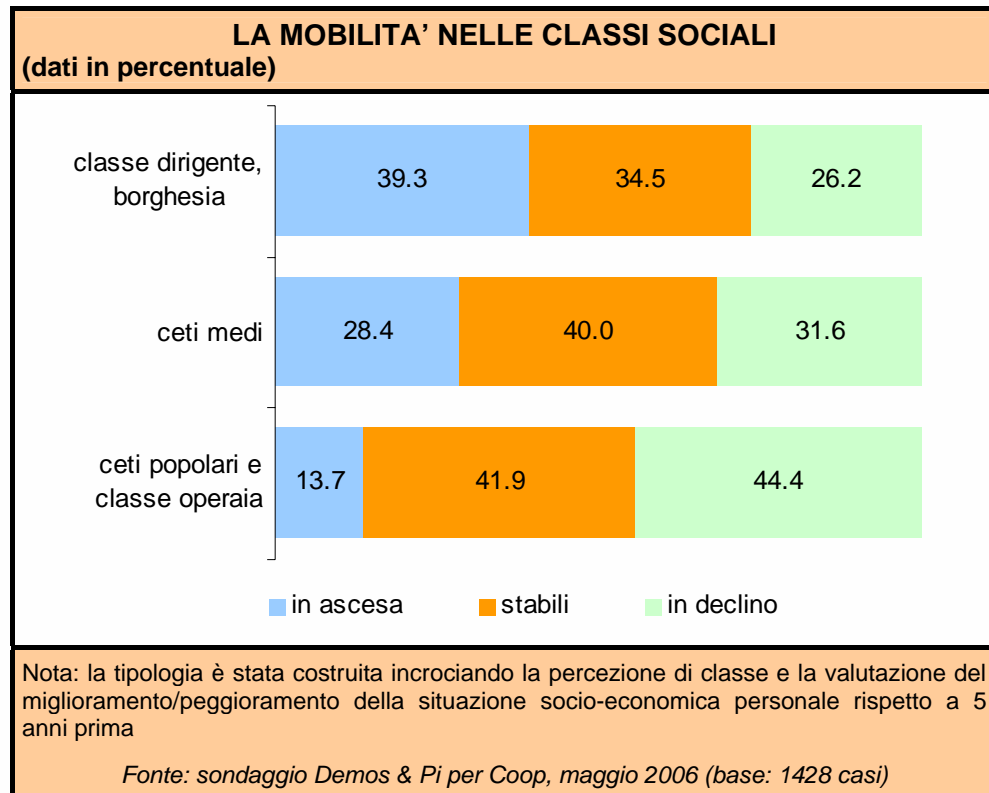
classi. I ceti medi valorizzano maggiormente ingegneri, scrittori, insegnanti, giornalisti. La borghesia indica scienziati, politici, manager, ingegneri, giornalisti, artisti.

Ma vi sono altre linee di frattura. La casa ad esempio, non solo il possesso, ma anche come ubicazione; i ceti popolari vivono in periferia (39%). Meno in zone residenziali (13%), dove abitano i ceti medi (24%). Quelli superiori risiedono di più in queste aree (32%) o in centro (37%), specie nelle grandi città. Il totale dei voti al centro-sinistra è dato per il 62% dalla classe popolare-operaia, quota che si limita al 46% per il centro-destra. Il ceto medio in ascesa e la borghesia guardano maggiormente in direzione dei partiti di centro-destra.

Chi appartiene al ceto medio in declino si differenzia da quello in ascesa anche sotto altri profili. Le famiglie dei primi assicurano meno risorse, in termini di relazioni e conoscenze, ma anche di trasmissione del patrimonio. Così, per avere mobilità sociale, il ceto medio in declino conta maggiormente sulla qualità della formazione e meno sull'aiuto della famiglia. Per il ceto medio in ascesa le garanzie della famiglia inducono a vedere la vita e il futuro, proprio e dei figli, con meno incertezza. Pensano di acquisire patrimoni, per eredità (63% vs. 40%) o investendo in altre case (30% vs. 11%). Si ritengono persone più felici. Sono più aperte alla mobilità territoriale per ragioni di lavoro. Guardano all'agenda di governo con la speranza che la riduzione delle tasse entri come obiettivo (23% vs. 13%). Il ceto medio in declino, invece, sembra più preoccupato a guardare le insicurezze del proprio futuro.







LA CLASSIFICA DEL PRESTIGIO DELLE PROFESSIONI Tra le professioni che ora le leggerò, mi può dire quale, secondo lei, ha maggior prestigio? (dati in percentuale)		
1	Il medico	49.2
2	Il giudice, il magistrato	39.6
3	Lo scienziato	37.6
4	L'avvocato	31.7
5	L'imprenditore	29.3
6	Il professore universitario	27.3
7	L'ingegnere	27.0
8	Il manager	25.8
9	Il politico	25.4
10	L'architetto	20.8
11	Il calciatore	20.5
12	Lo scrittore	19.0
13	Gli insegnanti	17.6
14	Il commercialista	16.5
15	Il giornalista	16.2
16	Il carabiniere	13.7
17	Il progettista di siti internet	12.2
18	Il prete	11.7
19	Il presentatore televisivo	11.1
20	Il cantante	10.7
21	L'artista	10.5
22	L'attore	10.5
23	La modella, il modello, la velina	7.3
24	Il sindacalista	7.0
25	Il disc-jockey	1.9

Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, settembre 2006 (base: 1389 casi)

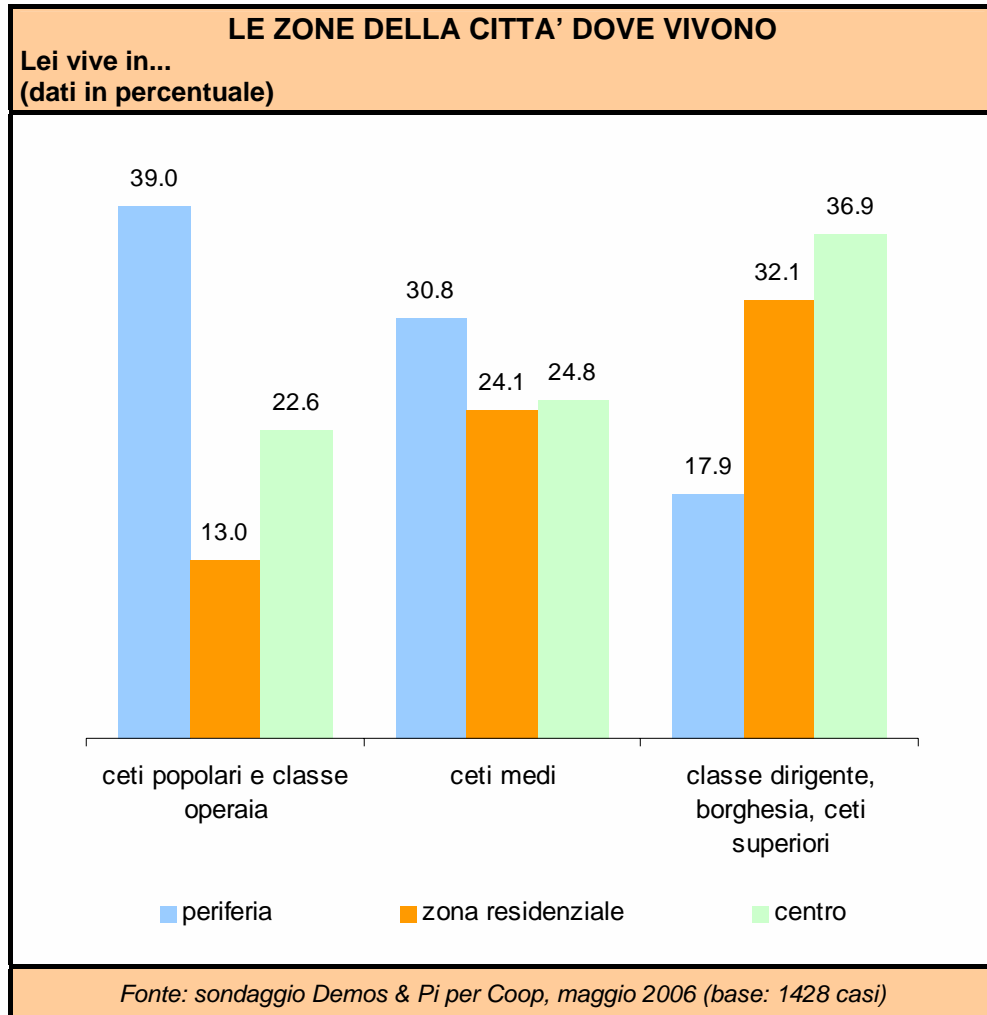
IL PRESTIGIO DELLE PROFESSIONI SECONDO I CETI

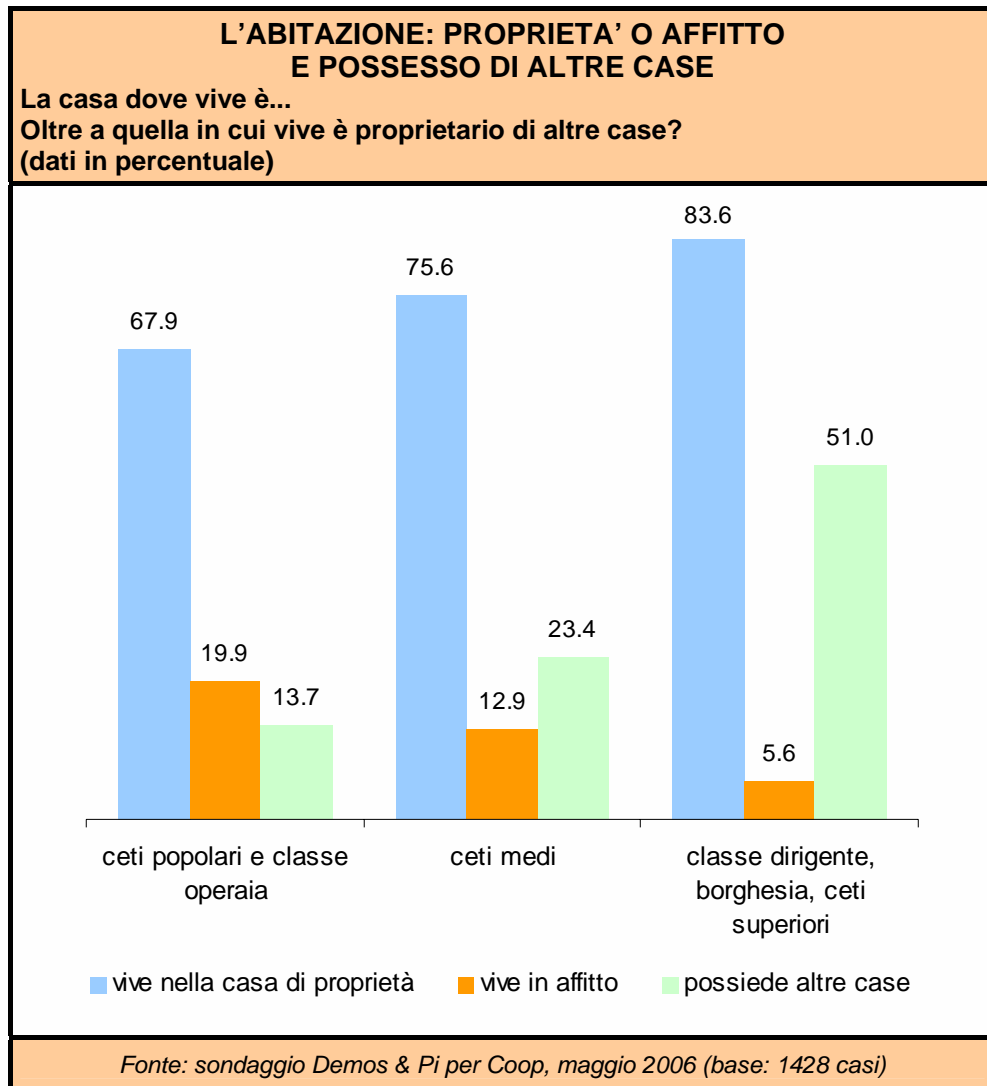
Tra le professioni che ora le leggerò, mi può dire quale, secondo lei, ha maggior prestigio?

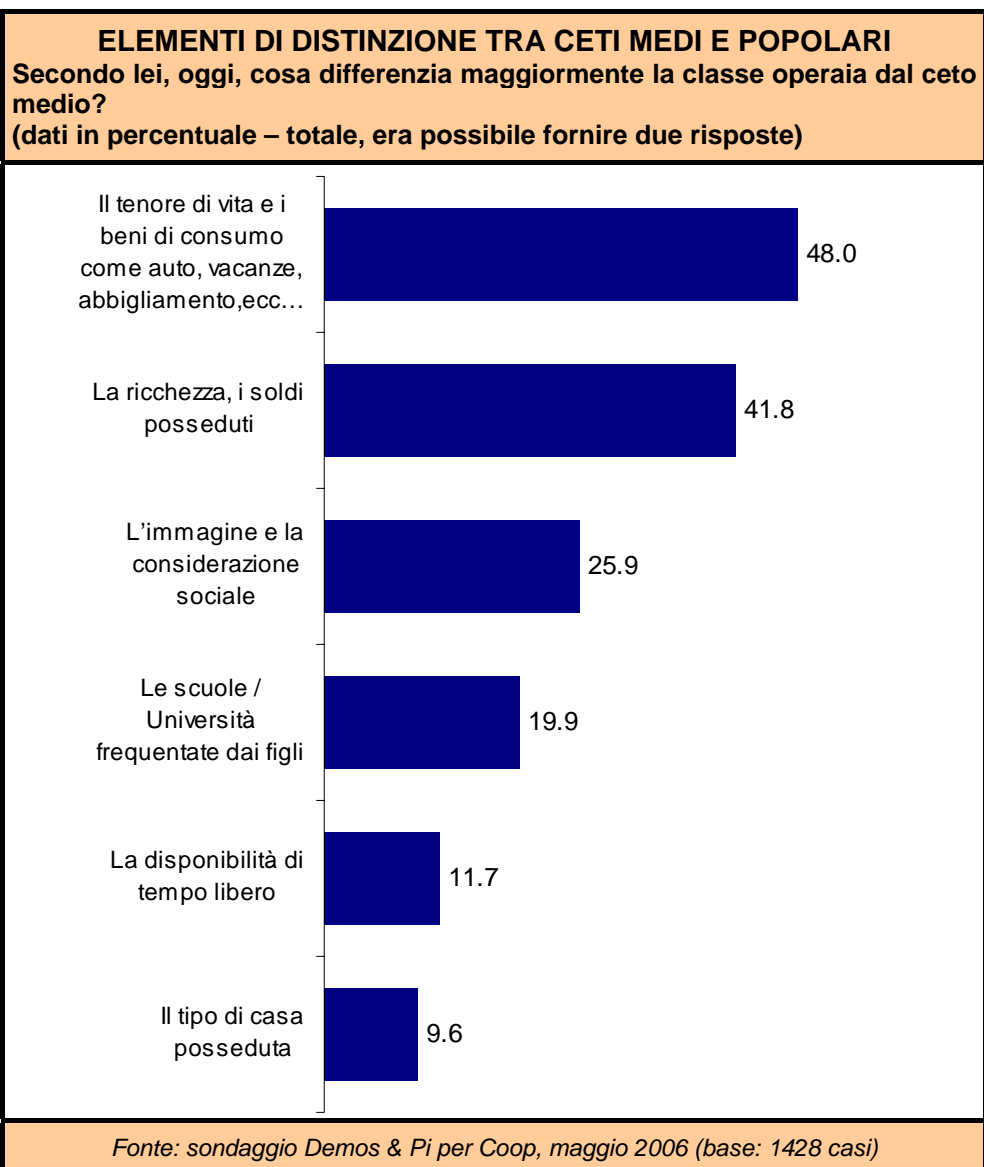
(dati in percentuale; le professioni riportate sono state selezionate tra quelle che maggiormente si scostano dalla media)

Ceti popolari / classe operaia	Ceti medi	Borghesia, Ceti superiori / Classe dirigente
medico	ingegnere	scienziato
calciatore	scrittore	politico
insegnante	insegnante	manager
prete	giornalista	ingegnere
cantante		giornalista
presentatore televisivo		artista
modella/o, velina		

Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, settembre 2006 (base: 1389 casi)

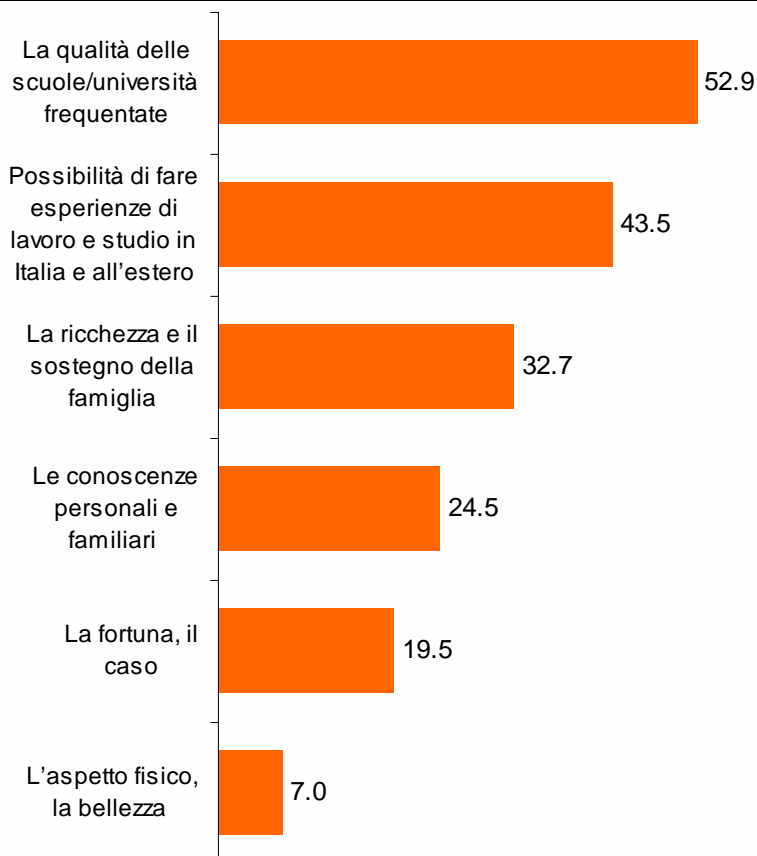






I FATTORI DELLA MOBILITA' SOCIALE

Le elenco alcuni aspetti, quale secondo lei dà maggiore possibilità ai giovani di farsi strada nella vita?
(dati in percentuale – totale, era possibile fornire due risposte)



Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, maggio 2006 (base: 1428 casi)

PROSPETTIVE, PAURE E SICUREZZE DEI CETI MEDI (dati in percentuale)		
	Ceti medi	
	In ascesa	In declino
Si ritiene molto o abbastanza felice	95.2	85.6
È soddisfatto della sicurezza economica per il proprio futuro <i>(scala 1-10; percentuale riferita a valori pari o superiori a 6)</i>	67.1	52.6
Pensa che tra 5 anni la situazione economica personale sarà peggiore	9.2	26.1
Avrà in eredità dei patrimoni come casa, terreni, risparmi <i>(percentuale di coloro che dicono l'avranno sicuramente o probabilmente)</i>	64.4	39.5
Pensa che nell'arco di 2 anni acquisterà una (o un'altra) casa	29.7	10.7
Pensa che i giovani avranno una posizione sociale peggiore rispetto a quella dei genitori	42.7	51.8
<i>Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, maggio 2006 (base: 1428 casi)</i>		

ORIENTAMENTI, OPINIONI E POLITICA NEI CETI MEDI (dati in percentuale)		
	Ceti medi	
	In ascesa	In declino
<i>I fattori della mobilità sociale</i>		
La qualità delle scuole/università frequentate	52.9	61.6
La ricchezza e il sostegno della famiglia	35.0	27.5
Le conoscenze personali e familiari	30.8	21.7
<i>Nell'agenda politica</i>		
Il livello delle tasse troppo alto	22.9	13.1
È disposto a lavorare solo nel comune di residenza	35.8	46.6
<i>Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, maggio 2006 (base: 1428 casi)</i>		

CLASSI SOCIALI E VOTO		
(dati in percentuale)		
	Centrosinistra	Centrodestra
Ceti popolari, classe operaia	62.4	45.8
Ceti medi		
In ascesa	6.7	18.1
stabili	16.7	17.5
In declino	13.8	12.0
Classe dirigente, borghesia, ceti superiori	0.5	6.6
Totale	100.0	100.0
<i>Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, maggio 2006 (base: 1428 casi)</i>		